

## DAL NAZIONAL BOLSCEVISMO ALL'ECOLOGISMO <sup>59</sup>

Ci sono poche correnti importanti nella storia del XX secolo che non sono influenzate da un'oscillazione ideologica fra la rivoluzione marxiana e la "rivoluzione conservatrice" come sono state concepite alla conclusione del XIX secolo dai vari pensatori, dei quali Georges Sorel è forse il più conosciuto. E pochi esempi di questa oscillazione, che Jean-Pierre Faye ha articolato di modo esemplare nel suo libro *Langages totalitaires*, sono più notevoli del Nazional Bolscevismo tedesco, un movimento che, per quanto piccolo numericamente, ha svolto un ruolo critico durante la Repubblica di Weimar. Le note che seguono sono un tentativo di presentare i profili generali del Nazional Bolscevismo, e risulterà evidente che questa oscillazione va ben oltre la cornice tedesca.

1. Lo Stato prussiano, come modello fondamentale di uno Stato autarchico, burocratico, mercantilista e nazionalista progettato per la promozione dello sviluppo economico, la condizione che Fichte ha denominato *der geschlossene Handelstaat*, fu anche all'origine del primo nazionalismo legato alle idee populiste, nell'anti-*Aufklärung* di Hamann, di Herder, dei fratelli Grimm, ecc. Il razionalismo francese nell'era di Luigi XIV era inoltre un modello statalista di pensiero, ma non era nazionalista. Era, al contrario, cosmopolita in un periodo in cui "cosmopolita" e "francese" erano intercambiabili. La Germania, ma particolarmente la Prussia, in primo luogo si è avviata sul percorso che, alla fine, ha prodotto il Nazional Bolscevismo: lo stato mercantilista e populista, articolato da F. List nell'economia politica.

2. Marx caratterizzò la Germania del XIX secolo come il paese che ha assorbito al suo interno tutta la grandezza e povertà dello sviluppo storico mondiale, una specie di universale concreto nel senso di Hegel. Può essere un caso che tutte le correnti di importanza storica mondiale nei secoli XIX e XX abbiano ricevuto il loro battesimo in Germania? È qui che si trovano le origini del travisamento socialdemocratico e dello stato assistenziale (Lassalle-Bismarck), le origini del comunismo (Marx) ed infine le origini, o almeno il culmine, del fascismo. È così abbastanza naturale che il Nazional Bolscevismo, in quell'oscillazione descritta brillantemente da Faye, ha anticipato tanti mostri del mondo moderno: il Bolscevismo in rovina, per parte sua, avrebbe preso la cura del resto.

3. E' in questo contesto che il dibattito fra Lenin e la Luxemburg sul nazionalismo polacco assume tutta la sua importanza. Sulla questione dello Stato di Pilsudski nella II Internazionale, Rosa Luxemburg argomenta a favore di una rottura completa, mentre Lenin esita e si allinea con il centro della socialdemocrazia tedesca, che desidera un accordo con Pilsudski a tutti i costi. Tutto questo accadeva nel 1908. La carriera di Pilsudski dopo il 1918, che è ben nota, non potrebbe essere una conferma migliore degli ammonimenti di Rosa Luxemburg. L'errore del Lenin presagiva il fallimento del Bolscevismo ortodosso sulla questione nazionale e non c'era Nazional Bolscevico più genuino di Pilsudski. Tuttavia, fu Béla Kun, capo del governo rivoluzionario ungherese durante i suoi tre mesi di esistenza nel 1918-19, che per primo usò il termine "Nazional Bolscevismo".

4. Il Nazional Bolscevismo, che fece la sua apparizione nel movimento consigliere tedesco nel 1920, sorse inizialmente ad opera di due ex-militanti dell' I.W.W americano, che svolse in Germania lo stesso ruolo dell'anarcosindacalismo nel fascismo italiano, confermando ancora una volta che l'anti-capitalismo non marxista, anche all'interno del movimento della classe operaia – o, più precisamente, proprio là – è una condizione indispensabile nello sviluppo del fascismo.

5. Il Trattato di Rapallo, nel 1922, fu il punto di contatto fra il "sentimento" Nazional Bolscevico in Germania, molto strettamente legato al corporativismo di Rathenau, e lo Stato russo dopo il riflusso rivoluzionario mondiale nel 1921. I Nazional Bolscevichi tedeschi non videro in Russia niente altro che un "*geschlossener Handelstaat*", socialista e nazionalista, in un momento in cui l'impulso rivoluzionario, internazionalista e cosmopolita dei suoi primi anni stavano sparendo. Dal lato russo, la figura di Radek era il simbolo adeguato di questa convergenza. Nell'oscillazione del 1922-23, vediamo le origini simultanee delle due grandi ideologie del secolo: il nazionalismo "anti-imperialista" diretto contro la metropoli del capitalismo (Stati Uniti, Regno Unito, Francia) e il nascente stato stalinista<sup>60</sup>. Il primo fu il precursore di tutti i "regimi in via di sviluppo" del Terzo Mondo dal 1945, o persino prima (Ataturk, Vargas, Peron); il secondo, precursore dei vari "stalinismi nazionali" che oggi regolano all'incirca quindici paesi.

6. Ancora più interessante nel Nazional Bolscevismo è il senso in cui esso assume l'ideologia della "rivoluzione conservatrice" come è stata articolata, a cominciare da Nietzsche, nel pensiero tedesco. Il Nazional Bolscevismo è un'ideologia aristocratica, ma formulata da persone di per se stesse lontane dall'essere aristocratiche. Quel che qui consideriamo è il programma dell'esteticismo del XIX secolo, quando il momento dell'immaginazione stabilito da Kant nella *Critica del giudizio* fu accantonato dalla struttura più ampia del suo pensiero. Lukacs (nella *Distruzione della Ragione*, volume I) ha già mostrato come tutta la filosofia borghese in Germania dopo Hegel fosse una degenerazione del

<sup>59</sup> *From National Bolshevism to Ecologism*. Questo articolo apparve originariamente nel *Diario de Noticias* (Lisbona), Supplemento Storico, 18 Marzo 1980.

<sup>60</sup> [agosto 2000]: Si veda l'eccellente libro di Joseph Love, *Crafting the Third World*, Stanford 1996, sulla trasmissione dell'ideologia dalla destra tedesca (Sombart) ai corporativisti rumeni interguerra (Maniolescu) ai "teorici della dipendenza" del Terzo Mondo (Prebisch, Cardoso) del periodo post-1945.

kantismo e uno sviluppo dei frammenti dell'opera di Kant. Basta pensare a Schopenhauer, o a Nietzsche, ma anche alla *Lebensphilosophie* [Filosofia della vita] ed all'esistenzialismo.

7. Con questo rapporto sotterraneo fra la rivoluzione aristocratica ed il Nazional Bolscevismo (in Francia, Drieu la Rochelle è l'esempio migliore) si collega il rapporto fra l'espressionismo tedesco prebellico e determinate correnti provenienti da Dada, in particolare Hugo Ball. Qui non ci interessa stabilire i legami diretti fra gli individui, ma puntualizzare un ambiente culturale generale in cui un'avanguardia artistica anti-tecnologica si è collegata con l'aristocraticismo culturale dei non-aristocratici, succedendo al "Bolscevismo" inteso strettamente nei termini di "*geschlossene Handelstaat*".

8. Il Nazional Bolscevismo inoltre è collegato alla rinascita mitologica della fine del XIX secolo, culminante in Nietzsche. Questa corrente di pensiero è penetrata nella politica attraverso l'opera di Sorel, che era nel contempo e non in modo errato, un ammiratore insieme di Lenin<sup>61</sup> e di Mussolini.

9. La grande inversione ideologica di questo secolo è non solo la cecità che ha voluto vedere il socialismo dove c'era soltanto stalinismo, ma anche – scorrendo dalla stessa fonte – il mito dell'anti-imperialismo progressivo attribuito ai movimenti o ai paesi che, in contrasto con l'URSS, non hanno nessuna pretesa di abolizione del capitalismo. Non è possibile tracciare una linea quasi diretta della discendenza dal Nazional Bolscevismo e dal Trattato di Rapallo ai legami fra l'URSS e Nasser nel 1957, o, al limite del grottesco, dei rapporti fra la Cina ed i vari Ubù del Terzo Mondo (Pinochet, Jonas Savimbi, ed altri). Ancora una volta, la stessa oscillazione. È evidente che il triangolo Germania Polonia URSS ha svolto un ruolo, negli anni '20, simile a quello del Terzo Mondo rispetto alle metropoli capitaliste di oggi. Lo scherzo in tutto questo è che la sinistra dei paesi capitalisti avanzati, attraverso le persone di Nasser, di Nkrumah, di Sukarno, di Peron, ecc. ha reimportato le idee del Nazional Bolscevismo nella forma quasi perfetta. Questa reimportazione naturalmente si collega perfettamente con il suo impassibile populismo in Europa e negli Stati Uniti<sup>62</sup>

10. Per concludere, dal 1973 in poi, nel settore capitalista avanzato, abbiamo visto il ritorno (sotto la rubrica dell'"ecologia") di un'altra oscillazione che può essere intergrata nella prospettiva Nazional Bolscevica. Non posso tracciare in pochi tratti i rapporti fra il movimento ecologista corrente ed il *Wandervogel* tedesco del periodo 1900-1929, un movimento giovanile i cui membri si trasferirono massicciamente nel fascismo. Né posso seguire i collegamenti fra Ernst Jünger e Mao tse-tung, ma non c'è dubbio che nei movimenti ecologisti della Germania, della Francia e del Portogallo c'è una presenza significativa di ex maoisti. Non per niente il maoismo dell'Europa occidentale recentemente è stato caratterizzato come "l'ultima utopia anti-industriale". Il pensatore che fa quadrare il cerchio di questo movimento è indubbiamente Martin Heidegger, le cui liriche pagine sull'Essere e le centrali del potere, scritte fin dagli anni '50, potrebbero essere facilmente ripubblicate nei manifesti ecologici di oggi. Le fantasticherie di Heidegger sono oggi raccolte da molti teorici della scuola di Francoforte, che criticano il marxismo classico per non avere criticato il "dominio della natura" da parte della tecnologia umana. Ma il marxismo ha già da lungo tempo mostrato che questa "natura" è una praxis umana e che ciò che domina è capitale, un rapporto sociale e non una specifica tecnologia capitalista, che materializza quel rapporto sociale. Fichte e gli altri romantici tedeschi si sarebbero visti facilmente nel *geschlossene Handelstaat* di Schacht e di Speer nel 1933-45; oggi, nella California ed altrove, mentre Jimmy Carter esige la quasi autarchia nell'energia, una serie intera di buddisti Zen e le correnti macrobiotiche reclamano la "crescita zero" come un "movimento anti capitalista".

Così non abbiamo dimenticato l'oscillazione fra, da un lato, il lirismo anti-tecnologico e, dall'altro, lo statalismo autarchico che, per la prima volta, si annunciò, in Prussia, all'incirca nel 1760.

\*\*\*

---

<sup>61</sup> [agosto 2000]: Questa giustapposizione è volta severamente ad implicare quella "bolscevismo = fascismo". Lenin non era esattamente un teorico "del mito". L'elemento specificamente "russo" che l'intelligentsia russa (e quindi Lenin) ha portato al marxismo ha avuto le sue origini nel monachesimo ortodosso orientale del quattordicesimo secolo (e culminato nello studente ex-seminarista Stalin); questo flusso è stato scoperto dalle opere di Berdaev e dal libro problematico ma provocatorio *Les origines du leninisme* dell'ex-stalinista Alain Besançon divenuto neo-liberale. La formulazione di Besançon è che la coltura russa, contrariamente a quella occidentale, "non era catechizzata ma piuttosto liturgizzata", producendo un ascetismo monastico che fu secolarizzato nei Populisti degli anni 1860 e 1870 e che Lenin incontrò nel suo romanzo favorito (che egli leggeva ripetutamente), il *Che fare?* di Chernishevsky.

<sup>62</sup> [agosto 2000]: Ancora una volta cfr. il libro di Joseph Love – anche se l'autore non sembra consapevole di tutte le implicazioni per la sinistra occidentale della genealogia che stabilisce –. La classe di "funzionari dello stato progressivo", dentro o fuori dal potere, che ha segnato il tono per la sinistra per oltre 100 anni, riconosce i suoi propri fratelli nel modo "autentico" del "Terzo Mondo", felicemente ignara delle idee romantiche tedesche, assume la direzione di queste ideologiche "piattaforme d'esportazione".